



RECENSIONI
ANNO VIII
2018 | giovedì 22 marzo

ELISEO

EDEN TEATRO
di Raffaele Viviani
con Mariano Rigillo
regia di Alfredo Arias



IL FUNAMBOLO



di TOMASO CAMUTO

Ci si potrebbe chiedere se oggi il gestore di un pubblico locale inaugurerebbe una nuova sala battezzandola "Eden". Quando nel 1919 Raffaele Viviani scrisse il suo *Eden teatro*, si trattava indubbiamente di altri tempi. Il cinema non conosceva ancora il sonoro e Napoli pullulava di sale e salette dove alle proiezioni di cortometraggi con accompagnamento musicale, si potevano alternare spettacoli un po' ibridi: si trattasse di sceneggiate, numeri da music-hall, giochi di illusionismo o quant'altro (non escluso il burlesque), generi successivamente estinti e a volte oggi riproposti velleitariamente in chiave di archeologia teatrale. Un veneziano di origini etnee (mio nonno) ebbe modo di frequentare Viviani, considerandolo il più grande comico italiano dopo Angelo Musco. Chi scrive non ha certo visto a teatro il grande artista partenopeo, ma lo ha tuttavia apprezzato nel film di Blasetti *La tavola dei poveri* (1932), di cui è protagonista e coautore. Ma, nella memo-

ria, risultano preziose anche frequenti tardive riprese, con attori come Nino Taranto, Achille Millo, Franco Sportelli e il giovane Massimo Ranieri. Tra i registi Giuseppe Patroni Griffi e Armando Pugliese. La comicità di Viviani non era quella di Petito, Scarpetta e dei De Filippo, essendo decisamente più sofferta ed esplicitamente più impegnata nel sociale, apparentandosi un po' a Brecht benché non si abbia notizia di un rapporto diretto tra i due. Come Brecht, Viviani dà molta importanza alle canzoni, che lui stesso componeva o forse dettava, ricche di un melos naturale e struggente. Questa ripresa, dopo non so quanti anni di *Eden teatro*, è merito che il protagonista Mariano Rigillo condivide con il regista Alfredo Arias, un franco-argentino esperto nei music-hall e buon conoscitore di Napoli e di Viviani per averne diretto *Circo equestre Sgueglia*. Lo spettacolo ci fa rimpiangere il buon tempo antico, nel suo tentativo di riprodurre un testo pressoché privo di azione, consi-

stente in una suite di numeri che si succedono per accumulazione: sorelle siamesi, l'olandese, le spagnole e l'uomo-donna. Quest'ultimo, a destra in virile frac, e a sinistra truccato da donna, doveva essere in grado di ballare il tango da solo, fornendo allo spettatore l'illusione di assistere a una danza di coppia. Ne era strepitoso interprete Giorgio (o Giorgia?) O'Brien, recuperato poi in uno spettacolo di Chéreau. Oggi ce lo ripropone un brillante Enzo Turrin. L'intero spettacolo poggia su inversioni di ruoli e vario travestimento. Non credo che ai tempi dell'autore lo si rappresentasse così, quasi audacemente transgender. Attori molto bravi. Oltre ai due già citati ricordiamo Gaia Aprea, Gennaro Di Biase, Gianluca Musiu, Anna Teresa Rossini, Ivano Schiavi e Paolo Serra. Musiche dal vivo arrangiate da Pasquale Catalano con la bella voce di Mauro Gioia. Da elogiare i coloratissimi costumi di Maurizio Millenotti. Produzione del Teatro Stabile di Napoli. Repliche sino al 29 marzo, all'Eliseo.

RIPRODUZIONE CONSENTITA

'17/'18
ESSECI



SCENACRITICA.it
e-mail: palcoscenico@scenacritica.it
telefono: 360313707